

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA



LE CERAMICHE
DI ROMA E DEL LAZIO
IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA
VIII

LA MAIOLICA ARCAICA LAZIALE:
ORIGINI, SPERIMENTAZIONI E SVILUPPI
DI UNA CLASSE BASSOMEDIEVALE

Atti del Convegno di Studi
Roma, 22-23 novembre 2022

a cura di

BEATRICE BRANCAZI, GIORGIA MARIA ANNOSCIA
MASSIMILIANO DAVID, FRANCESCA ROMANA STASOLLA

ROMA 2023

MISCELLANEA
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA
LXXV

LE CERAMICHE
DI ROMA E DEL LAZIO
IN ETÀ MEDIEVALE E MODERNA
VIII

LA MAIOLICA ARCAICA LAZIALE:
ORIGINI, SPERIMENTAZIONI E SVILUPPI
DI UNA CLASSE BASSOMEDIEVALE

Atti del Convegno di Studi
Roma, 22-23 novembre 2022

a cura di
BEATRICE BRANCAZI, GIORGIA MARIA ANNOSCIA
MASSIMILIANO DAVID, FRANCESCA ROMANA STASOLLA

ROMA
PRESSO LA SOCIETÀ
ALLA BIBLIOTECA VALLICELLIANA

2023



MINISTERO
DELLA
CULTURA

*La pubblicazione è stata realizzata
grazie al contributo concesso dalla
Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali.*

impaginazione e stampa

Tipografia Giammarioli snc, Via Enrico Fermi, 10 - Frascati (Roma)
www.tipografiagiammarioli.com – posta@tipografiagiammarioli.com

copertina

Piatto in Maiolica Arcaica da Celleno Vecchio,
da Romagnoli-Piermartini, in questo stesso volume

Copyright ©2023

Società Romana di Storia Patria
Piazza della Chiesa Nuova, 18 (Biblioteca Vallicelliana)
I-00186, Roma

www.srsp.it

e-mail: segreteria@srsp.it

ISBN 978-88-97808-97-8

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without the prior permission of the publisher.

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film e fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica sono riservati per tutti i Paesi.

La casa editrice resta a disposizione dei detentori di eventuali diritti che non fosse riuscita a raggiungere

GIUSEPPE ROMAGNOLI - LAVINIA PIERMARTINI

LA “MAIOLICA ARCAICA” A VITERBO E NEL SUO TERRITORIO: NOVITÀ E AGGIORNAMENTI

Viterbo come centro produttore di ceramiche rivestite in età medievale (sec. XIII-XV)

1.1 Sorto come *castrum* per il presidio della frontiera longobardo-bizantina della Tuscia, a partire dal X secolo Viterbo visse una crescita ininterrotta, favorita dalla posizione chiave sul tracciato della Cassia-Francigena. La prima importante fase di sviluppo urbano fu segnata, sul finire dell’XI secolo, dalla realizzazione della prima cinta muraria comunale, che abbracciava un’area di circa 40 ettari, inglobando oltre al nucleo altomedievale, le aree di alcuni *vici* e *burgi* limitrofi.¹ Nel corso del XII secolo, il rafforzamento politico ed economico del Comune, in equilibrio tra Papato, Impero e Comune Romano, fu seguito dalla sua rapida espansione in un vasto territorio che si estendeva tra i Monti Cimini, la Valle del Tevere e il Lago di Bolsena, estendendosi fino al porto di Montalto (Fig. 1).²

Con l’acquisizione della sede vescovile a spese di Tuscania (1192) e l’elevazione a capoluogo del Patrimonio di San Pietro, Viterbo raggiunse il culmine del suo prestigio politico. A fronte dei continui inurbamenti dal contado, il Comune viterbese ebbe la necessità di ampliare la superficie abitata, inglobando

¹ Sullo sviluppo urbanistico della città medievale: C. PINZI, *Storia della Città di Viterbo*, Roma 1887-1913, I, p. 243 ss.; S. VALTIERI, *La genesi urbana di Viterbo*, Roma 1979; A. LANCONELLI, *Dal “castrum” alla “civitas”: il territorio di Viterbo tra VIII e XI secolo*, in *Società e storia*, 56 (1992), pp. 244-266; A. PAGANI, *Viterbo nei secoli 11.-13. Spazio urbano e aristocrazia cittadina*, Manziana 2002, pp. 54-131; G. ROMAGNOLI, *Le città medievali del Lazio settentrionale (secoli XII-XIV). Sviluppo urbano e organizzazione degli spazi*, in *Archeologia dell’Architettura*, XXVIII.2 (2022), pp.101-110.

² J.-C. MAIRE-VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Comuni e signorie nell’Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche*, Lucca, Torino 1987, pp. 321-606.

in successione nella città, nell'arco di un cinquantennio, le aree periurbane di Pianoscarano (1148), Sonza (1158-1159), Piano di San Marco (1191) e Piano di San Faustino (1210 circa). Federico II vi avviò la costruzione di un'*aula regia* e vi istituì una fiera annuale nel 1240.³ L'importanza della città non diminuì con il ritorno nell'orbita papale, ed anzi tra il 1254 e il 1281 in città si stabilirono per lunghi periodi i pontefici. A seguito dell'ultimo ampliamento del 1268, il circuito murario urbano abbracciava un'area di circa 85 ettari. Tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento – ovvero nelle fasi apicali dello sviluppo economico e demografico – la popolazione cittadina giunse a contare circa 20.000 abitanti,⁴ aumentando notevolmente durante i soggiorni della corte papale.

Intorno alla metà del XIII secolo l'arte dei vasai viterbesi appare già molto sviluppata. Lo statuto comunale del 1251/1252, il primo pervenuto integralmente, ne disciplina l'attività in ben quattro rubriche. Desta particolare interesse il provvedimento con cui il Comune obbliga tale Finaguerra a concedere ai *figuli* viterbesi una terra a Grazzano, una località a circa 2 km a NE del circuito murario comunale, adiacente a quella in cui sono soliti estrarre le terre *pro vasis faciendis*, al fine di poter incrementare la produzione di vasellame.⁵ Un deposito di argille grigie di ottima qualità, utilizzata fino a tempi recenti per la produzione di laterizi, è attestato nella limitrofa località di Bagnaia.⁶ Un'altra importante area estrattiva utilizzata tra il tardo medioevo e il Rinascimento era collocata in contrada Ponte Sodo-Crete-Fornaci, poco a Sud-Est della città, dove è ugualmente presente un lembo di limi argillosi di colore grigio.⁷

³ PINZI, *Storia* cit., I, pp. 369-375.

⁴ M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra medioevo e Rinascimento*, Firenze 1990, pp. 129-137.

⁵ *Gli Statuti Viterbesi del MCCXXXVII-VIII, MCCLI-II e MCCCLVI*, a cura di P. EGIDI, in V. FEDERICI (a cura di), *Statuti della Provincia Romana. S. Andrea in Selci, Subiaco, Viterbo, Roviano, Anagni, Saccomuro, Aspra Sabina*, Roma 1930, Extr. 44. Per l'ubicazione di questa contrada: A. LANCONELLI, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994, p. 192.

⁶ M. BERTINI - C. D'AMICO - M. DE RIU - O. GIROTTI - S. TAGLIAVINI, L. VERNIA, *Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia. Foglio 137*, Roma 1971, p. 95; SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA, *Carta Geologica d'Italia alla scala di 1:50.000. F. 345 Viterbo*, Roma 2022, pp. 70-72, 216 (Unità del Fosso di San Savino). Sulla geologia dell'area urbana di Viterbo si v. anche *La geologia della città di Viterbo*, a cura di U. CHIOCCHINI, Roma 2006.

⁷ N. ANGELI, *Dall'argilla al manufatto. Figuli, fornaciari e cave a Viterbo*, Viterbo 2021, pp. 80-81; Per la localizzazione della contrada si rimanda ancora a LANCONELLI, *La terra buona* cit., pp. 194, 197.

Tra il XIII e il XV secolo la maggior parte dei laboratori dei ceramisti viterbesi si trovava all'interno della città: i già citati statuti comunali del 1251/2 concedevano eccezionalmente ai vasai di recarsi alle fornaci anche dopo il coprifuoco (*post pulsationem campanae*) e, al tempo stesso, proibivano a *figuli* e *vascellari* di accendere i fuochi prima del tramonto.⁸ Fino al XVI secolo gli impianti si concentravano nelle contrade di S. Nicola e di S. Simeone, all'interno di un'area che era stata compresa nel circuito murario comunale sul finire dell'XI secolo ma fu densamente abitata probabilmente solo a partire dalla seconda metà del XII secolo. La chiesa di San Nicola, nota a partire dal 1244 con l'appellativo *de vascellis* o *de vascellariis*, ospitava anche la sede della corporazione dei vasai e dei fornaciari viterbesi; fu demolita nel 1667 (Fig. 2-3).⁹

Una fornace che produceva manufatti con coperta stannifera, ubicata nell'area tra piazza Concetti e via dei Mille, proprio accanto alla chiesa di S. Nicola, è documentata da un recupero effettuato una cinquantina di anni fa, purtroppo al di fuori di un'indagine di carattere archeologico. I materiali provenienti da questo contesto sono andati dispersi in diverse collezioni private; gli scarti di fornace pubblicati da G. Mazza – boccali con decorazione in verde e bruno, piatti e ciotole con decori profilati in bruno e campiture in blu diluito – indurrebbero a circoscrivere l'attività di questo impianto nell'ambito della prima metà del XV secolo (Fig. 4).¹⁰ I resti di un'altra fornace, databile in età rinascimentale, sarebbero stati individuati nelle immediate vicinanze, in via della Pace.¹¹

Peraltro, gli statuti comunali del 1469 prescrivevano che questa zona fosse l'unica ad ospitare i forni dei ceramisti (*quod tegule et quelibet alia vasa terrea coqui non possint nisi in contrata Sancti Nicolai de Vasellis, iuxta portas dicte civitatis*).¹² Una rubrica degli stessi statuti prescriveva che le fornaci urbane venissero particolarmente sorvegliate, in modo da non procurare danni alle abitazioni limitrofe.¹³ Solo nella seconda metà del XVI secolo, molto probabilmente a seguito di precise disposizioni comunali, le officine e i laboratori dei vasai

⁸ *Statuti Viterbesi* cit., Extr. 45.

⁹ Biblioteca Comunale di Viterbo, G. Signorelli, *Chiese conventi confraternite*, manoscritto, ff. 101-102.

¹⁰ G. MAZZA, *La ceramica medioevale di Viterbo e dell'Alto Lazio*, Viterbo 1983, pp. 90-95.

¹¹ ANGELI, *Dall'argilla* cit., p. 90.

¹² *Lo Statuto del Comune di Viterbo del 1469*, a cura di C. BUZZI, Roma 2004, IV, 49, p. 311.

¹³ *Ibid.*, IV, 135, p. 355. Le fabbriche dei laterizi si trovavano invece prevalentemente in aree extraurbane, prossime ai punti di estrazione delle terre già citati (A. CAROSI - R. LUZI - C. MANCINI - O. MAZZUCATO - M. ROMAGNOLI, *Speziali e spezierie a Viterbo*, Viterbo 1988, pp. 87-89; ANGELI, *Dall'argilla* cit., pp. 78-79).

viterbesi si trasferiranno nella contrada Valle, un'area della città più marginale e meno densamente abitata, posta a piedi del Colle di S. Lorenzo.

Intorno alla metà del XV secolo, l'Arte dei vasai viterbesi appare notevolmente diminuita d'importanza, tanto da essere aggregata prima a quella degli osti e degli albergatori e poi a quella dei fornaiari.¹⁴ In occasione della processione per la festività dell'Assunta, il cui ordine era rigorosamente definito dagli statuti comunali, nel 1469 i *vasellari* sfilano per ultimi, seguiti solo dai *silvaroli*. Negli stessi statuti del 1469, si concedeva ai vasai che si trasferissero a Viterbo una serie di immunità e privilegi, tra cui l'esenzione per due anni dal pagamento di qualsiasi tassa, e la possibilità di stabilire la propria attività *in quacunque parte civitatis Viterbii, ut eis melius videbitur et placebit*.¹⁵ In effetti, secondo la testimonianza del cronista Niccola della Tuccia, intorno alla metà del XV secolo *vennono ad abitare in Viterbo assai gentili omini fiorentini e assai mercatanti d'ogni mestiero e d'ogni arte, e massime Fiorentini, Senesi, Todini, Amerini, Reatini, Marchisciani, Romagnoli, e altre nazioni, assai con loro famiglie, e assai mercatanti e mercieri e muratori, fabri, mastri di legname, lavoratori di torno*.¹⁶

Vasai derutesi e aretini sono attivi a Viterbo a partire dagli anni centrali del Quattrocento (Tab. 1).

nome dell'artigiano	luogo di origine	anno	qualifica	contrada (ove nota)
Salvi		1229	vascellaro	
Iannes		1230	vascellaro	
Ciucio di Pietro		1336	vascellaro	
Tommaso		1363	vascellaro	
Petruccio		1372	figulo	
Domenico di Bartolomeo		1406-1419	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Cola di Angelo Mancì		1415-1430	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Antonio di Branca		1425-1429	vasaro	
Gregorio di Ugolino		1430	vascellaro	
Battista di Biagio		1430-1438	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle

¹⁴ CAROSI - LUZI - MANCINI - MAZZUCATO - ROMAGNOLI, *Speziali e spezierie* cit., p. 90; ANGELI, *Dall'argilla* cit., p. 101.

¹⁵ *Lo Statuto del Comune* cit., IV, 51, pp. 311-312.

¹⁶ *Cronache e Statuti della Città di Viterbo*, a cura di I. CIAMPI, Firenze 1872, p. 110.

nome dell'artigiano	luogo di origine	anno	qualifica	contrada (ove nota)
Biagio di Petruccio		1434-1439	vascellaro	
Angelo di Pietro	Gallese	1438	vascellaro	
Tommaso di Angelo		1439-1459	vascellaro	
Benedetto di Pietro		1438-1472	vascellaro	
Giacomo di Antonio		1439-1468	vascellaro	
Giovanni di Agostino	Arezzo	1446-1454	figulo / vascellaro	
Simone da Carpi		1450 circa	vasaro	
Vannicello di Cola		1451	vasaro	
Fazio di Nardo di Fazio		1455	figulo	
Paolo di Luca		1457	vasaro	
Angelo di Menicuccio	Deruta	1458	vascellaro	
Giovanni di Quinsone		1461	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Sisto di Nicola		1461	vascellaro	
Angelo di Giacomo	Arezzo	1470	vasaro	
Giovan Battista di Tommaso		1460-1502	figulo / vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Angelo di Bernardo	Orte	1460	vasaro	
Angelo della Benvenuta		1461	vascellaro	
Michele Belmonte		1467	vasaro	
Prudente Uomo la Golpe		1467-1473	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Angelo di Nicola		1469-1507	vascellaro	S. Simeone
Domenico di Cola		1471-1507	figulo / vascellaro	
Angelo di Domenico		1472-1496	vascellaro	S. Nicola delle Vascelle
Nerio di Bartolomeo		1475-1484	vasaro	
Domenico di Silvestro		1476	vasaro	S. Nicola delle Vascelle
Giovan Battista di Nerio		1478-1488	figulo	S. Simeone
Petruccio di Juzzarello		1479-1500	vasaro	S. Nicola delle Vascelle
Gabriele di Domenico		1473-1479	vasaro / figulo	
Domenico di Pietruccio		1479	vasaro	
Francesco di Nicola		1481	vasaro	

nome dell'artigiano	luogo di origine	anno	qualifica	contrada (ove nota)
Tommaso di Battista di Lerio		1481	figulo	
Rosio di Simone	Trecate	1488	vascellaro	
Leonardo di m. Angelo		1489	vasaro	S. Simeone
Giovan Battista di Nerio		1489	vasaro	S. Simeone
Lorenzo di Domenico		1491	vasaro	

Tab. 1: Vasai documentati a Viterbo tra il XIII e il XV secolo (dati tratti da ANGELI, *Dall'argilla* cit.)

1.2. Le seriazioni disponibili per le maioliche medievali viterbesi si basano essenzialmente su oggetti conservati in raccolte private, provenienti per lo più dallo scavo clandestino e dal saccheggio dei numerosissimi immondezzai domestici, compiuto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. La stessa ricchissima collezione del Museo della Ceramica della Tuscia di Viterbo è costituita in prevalenza da manufatti decontestualizzati e di provenienza non facilmente definibile.¹⁷

La monografia sulla *Ceramica medievale di Viterbo e dell'Alto Lazio* di G. Mazza (1983) costituisce a tutt'oggi, a quarant'anni di distanza dalla sua pubblicazione, il più organico lavoro di classificazione delle ceramiche rivestite tardomedievali di Viterbo.¹⁸ In questo lavoro viene riconosciuta una prima produzione smaltata viterbese, caratterizzata da una decorazione in verde, bruno e giallo ferraccia (maiolica "tardo-sveva" o "federiciana"), verosimilmente introdotta da maestranze alloctone, forse a seguito dell'istituzione della fiera di Viterbo da parte di Federico II (1240). Il repertorio formale e decorativo richiama le coeve produzioni pugliesi, campane e siciliane, e dunque apparirebbe appropriata la definizione di "proto-maiolica viterbese" recentemente proposta per questa classe.¹⁹ Essa avrebbe convissuto con le ceramiche dipinte sotto vetrina, attestate a Viterbo, secondo Mazza, già nella prima metà del XIII secolo. Una seconda fase della produzione con rivestimento stannifero, denominata "angioina", viene collocata da Mazza nella parte finale del XIII secolo e vede la graduale scomparsa delle dipinture in giallo

¹⁷ *Il Museo della ceramica della Tuscia*, a cura di R. LUZI, Viterbo 2005.

¹⁸ MAZZA, *La ceramica medioevale* cit.

¹⁹ L. PESANTE, *Ceramiche medievali del Lazio settentrionale. Note sulle prime produzioni smaltate e invetriate*, in *Atti del congresso internazionale sulla ceramica Medievale nel Mediterraneo* (Venezia, 23-27 novembre 2009), Firenze 2012, pp. 338-340; L. PESANTE, *Maiolica arcaica e "ma-*

ferraccia nelle decorazioni e l'introduzione della decorazione a graticcio o retino, che caratterizzerà buona parte delle meglio note produzioni trecentesche, in cui vennero distinte due momenti principali, corrispondenti approssimativamente alle fasi “svilupata” e “tarda” riconosciute per Tuscania (**Tab. 2**).

MAZZA 1983		WHITEHOUSE 1983	
Invetriata dipinta su biscotto	dal 1200-1250	Ceramica laziale e fase iniziale Maiolica Arcaica	1225-1350 c.
Maiolica tardo-sveva	1240-1270 c.		
Maiolica angioina	1270-1300 c.		
Maiolica del primo Trecento	1300-1350 c.	Maiolica Arcaica – fase sviluppata	1250-1350 c.
Maiolica del tardo Trecento	1350-1400 c.	Maiolica Arcaica – fase tarda	1350-1450 c.
Maiolica con campiture in azzurro diluito	1400-1450 c.		
Zaffera a rilievo	1425-1450 c.	Zaffera blu	1425-1450 c.

Tab. 2: Quadro sinottico delle produzioni smaltate viterbesi e tuscanesi, secondo G. Mazza e D. Whitehouse

Rispetto al quadro tracciato da Mazza quarant'anni fa, gli studi condotti su Roma e sull'area laziale hanno arricchito notevolmente il quadro, facendo emergere, in particolare, il ruolo della produzione nota come “Ceramica laziale”, denominazione che accomuna, come è noto, manufatti (soprattutto boccali con corpo troncoconico o globulare) invetriati o smaltati, decorati con caratteristici motivi geometrici, fitomorfi e zoomorfi in verde e bruno,²⁰ la cui prima apparizione nel Lazio settentrionale non è probabilmente antecedente la metà del XIII secolo, come testimoniano soprattutto gli esemplari provenienti da Tuscania.²¹

L'apporto della ricerca archeologica per la comprensione dello sviluppo cronologico e tipologico delle produzioni ceramiche tardomedievali di Viterbo è stato finora piuttosto limitato. Fino alla fine degli anni Novanta del secolo

ioliche arcaiche” tra Viterbo e Orvieto. Spunti per una nuova classificazione, in Studi in ricordo di Francesco Satolli, a cura di A. SATOLLI, Orvieto 2013, pp. 229-240.

²⁰ D. WHITEHOUSE, *Ceramica Laziale*, in *Papers of the British School at Rome* XLIV (1976), pp. 157-170; O. MAZZUCATO, *La ceramica laziale dei secoli XI-XIII*, Roma 1976, pp. 157-170. Per il dibattito relativo a questa classe ceramica, v. soprattutto: A. MOLINARI, *Dalle invetriate altomedievali alla maiolica arcaica a Roma e nel Lazio (secc. XII-XIV)*, in *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Atti del Convegno, (Roma 6-7 maggio 1999), a cura di S. PATTUCCI UGGERI, Firenze 2000, pp. 27-42. Con specifico riferimento a Viterbo: PESANTE, *Maiolica arcaica* cit.

²¹ D. WHITEHOUSE, *The Medieval and Renaissance Pottery*, in D. ANDREWS - S. GIBSON - B. WARD-PERKINS - J. WARD-PERKINS - D. WHITEHOUSE, *Excavations and Survey at Tuscania*, 1972.

scorso, la documentazione disponibile consisteva in poche notizie relative a sequestri e recuperi occasionali di ceramica medievale e rinascimentale effettuati nel centro storico a partire dagli anni '60, per lo più in relazione al saccheggio dei "pozzi da butto", gli immondezzai domestici scavati nella roccia tufacea che costituisce il substrato geologico di Viterbo.²² Molti di questi pozzi, variamente conformati con sezione a fiasca, biconica, cilindrica, erano stati inizialmente concepiti come serbatoi idrici o come fossa granarie e furono successivamente utilizzati come scarico, soprattutto a partire dalla seconda metà del Trecento.²³

La prima importante stagione di indagini di archeologia urbana, concretizzata tra la fine degli anni 90 e i primi anni Duemila in un contesto di proficua collaborazione tra Soprintendenza e la Cattedra di Archeologia medievale dell'Università della Tuscia, tenuta allora da Gabriella Maetzke, ha posto i primi tasselli per la conoscenza della cultura materiale di Viterbo lungo il medioevo.²⁴ È seguito, nell'ultimo ventennio, un certo numero di interventi di carattere preventivo, i cui risultati sono tuttavia rimasti per lo più inediti.²⁵

A preliminary Report, in *Papers of the British School at Rome*, XL (1972) pp. 209-237. Per il territorio tuscanese, si v. anche il recente ritrovamento di Tessennano: G. ROMAGNOLI - L. BRANCAZI - L. PIERMARTINI, *Tessennano (Vt) - Indagini archeologiche nella ex chiesa di Sant'Antonio* (2009-2015), in *Fasti Online Documents & Researchs*, 277 (2017), pp. 1-22.

²² V. D'ATRI, *Viterbo medievale. Note d'archivio*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche. Atti del Convegno Internazionale di studi sull'archeologia medievale in memoria di Gabriella Maetzke* (Viterbo, 2004), a cura di C. PAVOLINI, Viterbo 2008, pp. 51-55.

²³ G. ROMAGNOLI - F. ALHAIQUE - L. BRANCAZI - F. MARANI - L. PIERMARTINI, *Smaltimento e gestione dei rifiuti in una residenza signorile medievale. Lo scavo degli scarichi domestici del Castello Baglioni di Graffignano (Vt)*, in *Archeologia Medievale*, 46 (2019), pp. 233-255; E. DE MINICIS, *Una fossa granaria utilizzata come "butto" a Vetralla*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. Atti del IV Convegno di Studi* (Viterbo, 22-23 maggio 1998), a cura di E. DE MINICIS, G. MAETZKE, Roma 2002, pp. 304-316; D. CAMARDO - B. CASOCALVALLO, *Lo smaltimento dei rifiuti a Corneto tra medioevo e Rinascimento. Reperti ceramici dai butti dell'area di Porta Nuova*, in *Bollettino della Società Tarquiniense di Arte e Storia*, XXVII (1998), pp. 157-196.

²⁴ P. GÜLL - D. FRONTI - G. ROMAGNOLI - F. WICK, *Viterbo. Indagini archeologiche 1997-1998: nuovi dati per la topografia urbana e la cultura materiale*, in *Archeologia Medievale*, XXVIII (2001), pp. 275-294; G. ROMAGNOLI, *Casie medievali nell'area di Via Vallepiatta a Viterbo*, in *Casie e torri medievali III, Atti del IV Convegno di studi "Casie e torri medievali. Indagini sui centri dell'Italia comunale (secc. XI-XV), Piemonte, Liguria, Lombardia"* (Viterbo-Vetralla, 2004), a cura di E. DE MINICIS e E. GUIDONI, Roma 2005, pp. 181-187; T. PATILLI - G. ROMAGNOLI - F. SCAIA, *Viterbo. Via di Vallepiatta*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni cit.*, pp. 597-614.

²⁵ Per una rassegna degli interventi effettuati fino al 2011: D. FRONTI - G. ROMAGNOLI, *Archeologia e tutela dei centri storici. L'esperienza di Viterbo*, in *Agorà di pietra. Conservazione e tutela attiva dei centri storici. II: dal metodo alla pratica, esempi e progetti*, Viterbo 2006, pp. 105-111;

In questo quadro, assume un certo rilievo il riesame di due contesti chiusi – quello di Via Matteotti / Via della Cava e quello di Via Zelli Pazzaglia – indagati tra il 2005 e il 2007 nell’ambito di interventi di archeologia preventiva.²⁶

I lavori condotti in Via Zelli Pazzaglia nel 2005, nel cuore del centro storico di Viterbo, hanno messo in luce un sistema di cavità ed ipogei, di diversa natura, funzione e cronologia (immondezzai, pozzi neri, cantine), riferibili ad un edificio di abitazione vissuto tra i secoli centrali del medioevo e il XVII secolo, allorché esso fu rasato per fare posto ad un giardino. I riempimenti di queste cavità offrono, in una sequenza piuttosto serrata, alcuni interessanti contesti ceramici compresi tra la seconda metà del XIII e il primo Rinascimento, in cui gli oggetti fittili sono associati a manufatti in legno, conservatisi grazie ad una risalita dell’acqua di falda (Fig. 5).

G. R.

I contesti urbani

2.1. La Cavità F di Via Zelli Pazzaglia ha restituito un interessante assemblaggio di “Ceramica Laziale”, che documenta per la prima volta in un contesto stratigrafico viterbese la compresenza, nel corso della seconda metà del XIII secolo, dei manufatti dipinti sotto vetrina con i primi prodotti a rivestimento stannifero. In particolare, nei livelli di riempimento della fossa (US 13 e 14) si segnala la presenza di quattro boccali – due invetriati, due smaltati – di forma analoga, con collo cilindrico, beccuccio “a mandorla” attaccato al collo, ansa a nastro, piede piano, corpo ovoide o globulare (Fig. 6, nn. 1-4), con decorazione profilata in bruno e campita in verde a foglie di acanto o fiori polilobati racchiusi all’interno di una metopa sulla pancia del vaso e motivi geometrici tracciati sul collo, sul beccuccio e sull’ansa.²⁷ Prevalgono in assoluto, in questo contesto, le forme chiuse, che rappresentano l’87% dei frammenti di ceramica rivestita da mensa rinvenuti nella cavità (250 frammenti di cui 102 rivestiti).

Il pozzo da butto denominato H fu utilizzato per l’ultima volta nel corso della prima metà del XIV secolo. In questo contesto si registra già l’assenza completa delle ceramiche dipinte sotto vetrina, mentre sono largamente atte-

G. ROMAGNOLI, *Archeologia urbana a Viterbo. Lo scavo di Via Matteotti*, in *Biblioteca e Società*, 1-4 (2014), pp. 17-22.

²⁶ Si desidera ringraziare la dott.ssa Sara de Angelis, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Viterbo, per aver autorizzato l’accesso ai locali del Museo per la schedatura dei materiali.

²⁷ MAZZA, *La ceramica Medioevale* cit., p. 20, n. 20; C. FIOCCO - G. GHERARDI, *Ceramiche umbre dal Medioevo allo Storicismo*, Faenza 1988, I, pp. 180-181; *Museo dell’Opera del Duomo. Ceramiche* cit., a cura di M.S. SCONCI, Prato 2011, pp. 60-62.

stati gli esemplari smaltati e decorati in bruno e verde, ascrivibili alle tipiche produzioni della Maiolica Arcaica viterbese (il 50% circa dei 363 frammenti ceramici provenienti dal riempimento più antico della fossa appartiene a questa classe). Il rivestimento stannifero in tutti gli esemplari tende al colore grigio, non è molto coprente e spesso appare opaco e poco lucente. Le forme chiuse sono, ancora una volta, percentualmente superiori a quelle aperte (85%); si tratta di boccali con beccuccio a pellicano, tipici delle produzioni umbro-laziali (Fig. 7, n. 1),²⁸ alcuni frammenti di quelli con orlo trilobato e una grande brocca, con corpo globulare e beccuccio versatoio molto espanso (Fig. 7, n. 2). Le decorazioni sono riconoscibili solo su un boccale a beccuccio che reca sulla pancia uno scudo decorato con un motivo fitomorfo (Fig. 7, n. 1), mentre la brocca presenta una decorazione, piuttosto rara, geometrica e fitomorfa suddivisa in riquadri (Fig. 7, n. 2). Tra le forme aperte è apprezzabile unicamente un catino, con orlo a tesa breve, decorato a cerchi profilati in bruno e campiti in verde sulla parete interna (Fig. 7, n. 3).

L'ultimo dei pozzi presi in esame (I) fu obliterato tra la fine del XIV e la metà del XV secolo. Dei circa 200 frammenti ceramici raccolti, approssimativamente la metà è costituita da "maioliche arcaiche", tra cui prevalgono i boccali con corpo bitroncoconico (Fig. 8, n. 4)²⁹ e quelli con beccuccio a pellicano, caratterizzati dalla decorazione a catenella tipica delle produzioni viterbesi degli inizi del XV secolo, e il beccuccio evidenziato da linee parallele scalari (Fig. 8, nn. 2-3).³⁰ A questi si aggiungono un boccale dal corpo ovoidale in zaffera con motivo a mezze foglie lanceolate (Fig. 8, n. 5), profilate in bruno e campite in blu cobalto steso a rilievo, la decorazione e la forma appaiono tipici delle produzioni viterbesi di questa classe ceramica, che affiancano i prodotti in maiolica arcaica dal secondo quarto del XV secolo.³¹ Completano il quadro delle ceramiche rivestite una truffetta invetriata internamente ed esternamente con

²⁸ Museo della ceramica della Tuscia cit., p. 25, s. 22; S. SCONCI, *Oltre il frammento. Forme e decori della maiolica medievale orvietana. Il recupero della collezione Del Pelo Pardi*, Roma 2000, p. 60, n. 20.

²⁹ Confrontabile per la forma a manufatti prodotti a Viterbo (MAZZA, *La ceramica medioevale* p. 72, nn. 86 e 87) e diffusi nell'area altolaziale nella seconda metà del XIV secolo (RASPI SERRA, PICCHETTO, *Contributi alla conoscenza* cit., p. 286, n. 21, tav. LXV c; D. ROMEI, *Appunti sulla circolazione di Maiolica arcaica a Tuscania*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e Moderna I*, Atti del I convegno di studi (Roma, 1993), a cura di E. DE MINICIS, Roma 1994, p. 88, fig. 3, n. 5).

³⁰ MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., pp. 99-10, nn. 120-124.

³¹ R. LUZI, *La Zaffera a Viterbo e nella Tuscia*, in G. CONTI - A. ALINARI - F. BERTI - M. LUCARELLI - C. RAVANELLI GUIDOTTI, R. LUZI, *Zaffera et similia nella maiolica italiana*, Viterbo 1991, p. 234, n. 35.

orlo trilobato, corpo globulare e ansa a bastoncello (Fig. 8, n. 1)³² e un boccale decorato a ventaglietti in monocromia blu (Fig. 8, n. 6).

L. P.

Un altro contesto chiuso riferibile alla seconda metà XIV-inizi XV secolo è stato individuato nel 2006 nel corso delle indagini archeologiche preventive alla realizzazione di un fabbricato di edilizia popolare tra via Matteotti-via della Cava (2006), nel quadrante nord-orientale del centro storico di Viterbo (Fig. 9).³³ In quest'area, urbanizzata agli inizi del XIII secolo, insisteva, fino ai bombardamenti del maggio 1944, il complesso settecentesco del palazzo Pocci. Un esteso intervento di rasatura condotto intorno al 1950 ha comportato la cancellazione della maggior parte delle tracce relative al periodo medievale, risparmiando comunque alcune cavità realizzate nel banco tufaceo. Tra queste, una fossa profonda m 3,75 circa, con pareti verticali e fondo piatto, utilizzata come scarico domestico tra il tardo Trecento e il primo Quattrocento.

All'uso come immondezzaio domestico va riferito il livello (US 39) a contatto con il fondo, che ha restituito 32 frammenti di Maiolica Arcaica, appartenenti a produzioni inquadrabili tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo. Tra questi, un boccale con decorazione in bruno e verde, con sequenza di “S” sulla pancia e foglie lanceolate (Fig. 10, n. 1) una ciotola con rombo centrale in verde su fondo campito a graticcio (Fig. 10, n. 2),³⁴ un piatto con motivo centrale a nastro intrecciato formante quattro anelli posti a croce e sfondo a graticcio (Fig. 10, n. 3).³⁵

Dagli strati di colmatatura e obliterazione della fossa, effettuata tramite molteplici gettate di terra marrone grigiastra granulosa (US 36, 37 e 38) con scarti di cantiere, provengono 113 frammenti di Maiolica Arcaica, inquadrabili nel

³² Questa forma con questo particolare rivestimento appare diffusa a Viterbo (MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., pp. 14-15, nn. 6-8) e in area altolaziale dalla prima metà del XIII secolo (*Materiali archeologici dal complesso di Sant'Agostino ad Acquapendente. La sezione Torre Julia de Jacopo del Museo della Città*, a cura di B. CASOCALVALLO - E. PELLEGRINI, Bolsena 2015, pp. 36-40, nn. 1-7; *Museo dell'Opera del Duomo* cit., pp. 55-56, nn. 5-11).

³³ ROMAGNOLI, *Archeologia urbana a Viterbo* cit.

³⁴ Le ciotole carenate e biansate con decorazione centrale e motivo a graticcio come riempitivo sono molto comuni ad Orvieto e a Viterbo (SCONCI, *Oltre il frammento* cit., p. 141, n.100; MAZZA, *La ceramica medioevale* cit. pp. 58-59, nn. 67-68.)

³⁵ Il motivo a nastro intrecciato o nodo è piuttosto comune in area altolaziale; l'esemplare trova un confronto con un piatto rinvenuto ad Orvieto (SCONCI, *Oltre il frammento* cit., p. 193, n. 152).

repertorio morfologico e decorativo delle produzioni attestate a Viterbo nel primo quarto del XV secolo (è assente la “zaffera a rilievo”).

Tra le forme chiuse sono presenti diversi frammenti di pareti di boccali con decorazione fitomorfe e geometriche (Fig. 10, n. 4-5), un frammento di un boccale con collo cilindrico e becco “a pellicano” e decorazione geometriche in bruno e blu (Fig. 10, n. 6) e uno con un motivo a treccia in verde sul collo e un girale terminante con tre grandi foglie lanceolate sulla pancia (Fig. 10, n. 7).³⁶ Le forme aperte sono rappresentate in prevalenza da frammenti di piatti decorati con teoria di archetti in bruno e verde sulla tesa e motivi vegetali stilizzati in verde nel cavetto (Fig. 10, n. 8);³⁷ da ciotole con motivi zoomorfi e vegetali (Fig. 10, nn. 9-10);³⁸ da scodelle con motivo a zig-zag in bruno sulla tesa (Fig. 10, n. 11).

L.P. - G. R.

Il contado viterbese e il contesto di Celleno Vecchio

Allargando lo sguardo da Viterbo alle località che fecero parte del contado viterbese tra la metà del XIII e gli inizi del XV secolo, un importante assemblaggio ceramico proviene da Celleno Vecchio, nella valle tiberina, circa 20 km a Nord di Viterbo e circa 15 a Sud di Bagnoregio. Si tratta probabilmente del più importante lotto di maioliche arcaiche mai recuperato nel Lazio settentrionale (oltre 10.000 frammenti, con almeno 300 manufatti integri o integralmente ricostruibili nel profilo). A partire dagli inizi del XIII secolo, il *castrum Celleni* rientrava tra i centri del distretto viterbese governati da un podestà di nomina comunale. Dalla seconda metà del Duecento il castello fu affidato ad alcune tra le più importanti famiglie dell'aristocrazia viterbese: inizialmente ai Landulfi-Tignosi (1286 ca.), poi, per un breve periodo, agli Alessandri (1331) e i Di Vico (1351), infine, poco dopo la metà del XIV secolo, ai Gatti, che lo mantennero per oltre un secolo, ottenendone il vicariato perpetuo nel 1396.³⁹

³⁶ La truffetta trova, per quanto riguarda la decorazione, un confronto puntuale con la truffetta di grandi dimensioni rinvenuta a Celleno.

³⁷ La decorazione ad archetti sulla tesa è diffusa i numerosi esemplari rinvenuti a Viterbo (MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., pp. 102-105).

³⁸ Per la ciotola con il motivo zoomorfo vedi MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., pp. 112-113, nn. 143 e 145; la ciotola con motivo geometrico-vegetale trova confronti con materiali rinvenuti ad Orvieto (*Museo dell'Opera del Duomo* cit., pp. 152-153, nn. 111-112).

³⁹ PAGANI, *Viterbo* cit., p. 177; P. MASCIOLI, *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Manziana 2004, pp. 138-140; G. ROMAGNOLI, *Ferento e la Teverina viterbese. Insediamenti e dinamiche del popolamento (sec. X-XIV)*, Viterbo 2006, pp. 160-167.

Proprio al periodo della signoria dei Gatti su Celleno risale la formazione del contesto archeologico di cui trattiamo. Si tratta di un immondezzaio domestico, ricavato nel sottosuolo di un'abitazione di livello signorile posta nel nucleo insediativo più antico, a brevissima distanza dalla rocca (Fig. 11). Le strutture murarie superstiti si datano a partire dal XIII secolo. Il pozzo da butto fu individuato e in buona parte saccheggiato da scavatori clandestini nel febbraio del 1975.⁴⁰ Un successivo intervento, condotto nello stesso anno dal personale della Soprintendenza, consentì di recuperare circa 8.000 frammenti di maiolica arcaica, con alcune decine di forme integre o ampiamente ricostruibili, oltre a un modestissimo numero di frammenti di bucchero, di ceramica a vernice nera e sigillata (italica e africana), provenienti dall'incisione di preesistenti livelli dell'insediamento ellenistico-romano. L'assenza, nel lotto recuperato nel 1975, delle ceramiche comuni e dell'archeofauna indica che fu operata una selezione in fase di raccolta.

Le schede relative a una trentina di esemplari furono pubblicate da J. Raspi Serra nel 1980⁴¹, mentre il restante materiale è rimasto depositato presso il Museo Archeologico di Tuscania, dove è stato rintracciato nel 2017.

Un nuovo intervento archeologico eseguito dall'Università della Tuscia ha consentito di contestualizzare il rinvenimento del 1975 e di fornire nuovi dati sulle caratteristiche della cavità e sulla cronologia dei riempimenti (Fig. 12).⁴² Un lembo di stratificazione (circa mc 1 di deposito) risparmiato dai precedenti interventi di sterro è stato scavato stratigraficamente in due successive campagne di scavo, condotte nel 2018 e nel 2020. In particolare, dal livello a contatto con il fondo (US 2044) provengono 947 frammenti di ceramica, 443 dei quali (46% del totale) sono rappresentate da maioliche arcaiche tarde (di produzione viterbese e forse orvietana), inquadrabili nella seconda metà del XIV secolo. I rinvenimenti numismatici associati – un denaro paparino della zecca di Viterbo

⁴⁰ Sulle circostanze del ritrovamento: *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale, III (1971-1975)*, a cura di G. BRUNETTI NARDI, Roma 1981, p. 60; G. ROMAGNOLI, *Il butto di Celleno Vecchio: lo scavo, il recupero e lo studio dei materiali*, in *Le maioliche medievali dal butto di Celleno Vecchio*, a cura di G. ROMAGNOLI, Viterbo 2019, pp. 13-23. Sono grato alla dott.ssa Maria Letizia Arancio, già funzionaria della Soprintendenza Archeologia Belle Arti, e alla dott.ssa Sara Costantini del Museo Archeologico di Tuscania per aver agevolato in ogni modo l'individuazione e lo studio dei materiali.

⁴¹ J. RASPI SERRA - F. PICCHETTO, *Contributi alla conoscenza della cultura materiale nella Tuscia, in Faenza*, 66 (1980), p. 275-295.

⁴² G. ROMAGNOLI, *Ricerche archeologiche nel castello di Celleno Vecchio (Celleno, Vt)*, in *Atti del IX Congresso nazionale di archeologia medievale (Alghero, 28 settembre-2 ottobre 2022)*, a cura di M. MILANESE, Firenze 2022, 1, pp. 451-455.

(1303-1304) e un quattrino della zecca di Perugia (1374-1375) – forniscono un utile *terminus post quem* per la data di inizio della colmataura della fossa.

La chiusura del butto è da collocare verosimilmente intorno alla metà del XV secolo, periodo a cui risalgono pochi frammenti di “zaffera a rilievo” recuperati nell’intervento del 1975; sono invece del tutto assenti le maioliche policrome e le graffite.

G. R.

Complessivamente, il contesto di Celleno offre un repertorio pressoché completo delle forme e delle decorazioni delle produzioni viterbesi tardo trecentesche e di inizio Quattrocento.

Per quanto riguarda le forme chiuse, sono attestati prevalentemente tre tipi di boccali: il più comune è del tipo con beccuccio versatoio a pellicano, pancia globulare, ansa a nastro e piede a disco, presente in numerose varianti soprattutto dimensionali (dai 10 cm ai 20 cm), accomunate dal medesimo schema decorativo (Fig. 13, nn. 1-5).⁴³ I motivi prevalentemente rappresentati sono di natura vegetale e geometrica, racchiusi in due metope disposte nelle due parti della pancia suddivise dal beccuccio, decorato a linee parallele digradanti, al di sotto del quale è spesso tracciato un rombo “benaugurale”; sul collo è comunemente delineato un motivo a catenella in verde.⁴⁴ Questi esemplari, come accennato, sono molto standardizzati nella forma e nella decorazione e trovano confronti puntuali con manufatti rinvenuti a Viterbo, e verosimilmente di produzione viterbese.⁴⁵

Una seconda forma di boccale è quella con l’orlo trilobato, la pancia ovoidale, il piede a disco e l’ansa a nastro. Anche questi recipienti sono stati prodotti in varie dimensioni (l’altezza varia dai 14 cm ai 18 cm). Le decorazioni appaiono più eterogenee rispetto ai boccali con beccuccio a pellicano; spaziano dalle decorazioni vegetali, costituite in prevalenza da foglie lanceolate (Fig. 14, nn. 3-7), disposte in vario modo (orizzontali, verticali ed oblique), che occupano la

⁴³ Per la forma vedi ROMEI, *Appunti sulla circolazione di Maiolica* cit., p. 88, fig. 3, n. 6; *Museo della ceramica della Toscana* cit., p. 40, s. 58; G.C. BOJANI - H. BLAKE - T. BIGANTI - A. SATOLLI, *Ceramiche medioevali dell’Umbria: Assisi, Orvieto, Todi*, Firenze 1981, p. 149, n. 98.

⁴⁴ La decorazione trova confronti con materiali altolaziali: *Museo dell’Opera del Duomo* cit., p. 120, nn. 254-255; *Museo della ceramica della Toscana* cit., p. 40, s. 58; MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., p. 99, nn. 120-121; BOJANI - BLAKE - BIGANTI, -SATOLLI, *Ceramiche medioevali dell’Umbria* cit., p. 149, n. 9.

⁴⁵ I materiali trovano confronti con materiali rinvenuti a Viterbo (*Museo della ceramica della Toscana* cit., p. 40, s. 58; MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., pp. 100-101).

parte centrale della pancia,⁴⁶ a girali terminanti in foglie di quercia (Fig. 14, n. 2) e a lettere circondate da motivi vegetali (Fig. 14, n. 8).⁴⁷ I manufatti ascrivibili a questa forma sono molto diffusi nel territorio altolaziale, le decorazioni presenti richiamano quelle di numerosi reperti riconducibili alle produzioni di Orvieto e Viterbo. Anche in questo caso lo schema decorativo sembra piuttosto semplice, facendo intravedere una produzione ormai corsiva sebbene non standardizzata nella replica dei motivi, che vengono riprodotti sui boccali con combinazioni sempre diversificate e che ben si adattano alla forma del manufatto.

Tra i boccali è attestato anche quello di forma bitroncoconica con orlo trilobato, piede a disco e ansa a nastro (Fig. 14, n. 1); l'esemplare rinvenuto presenta una decorazione molto semplice costituita da una sequenza di motivo ad "S", che trova confronti con quella rinvenuta su di un boccaletto proveniente dal complesso di S. Agostino ad Acquapendente, datato tra il XIII e il XIV secolo.⁴⁸

Accanto a queste forme chiuse figurano le truffette (Fig. 13, n. 7-8) con collo stretto, pancia globulare, piede a disco e ansa a nastro, anche in questo caso con notevoli variazioni dimensionali, l'altezza passa da 15 cm a 25 cm. Tale tipo di recipiente, attestato anche a Viterbo e ad Orvieto,⁴⁹ è presente sia con un rivestimento piombifero sia stannifero; i motivi decorativi, costituiti spesso da semplici archetti in bruno e verde, richiamano da vicino quelli tipici della ceramica invetriata di XIII secolo.

Tra le forme aperte, la ciotola carenata è quella maggiormente attestata, con numerose varianti sia morfologiche sia dimensionali e una gran varietà di decorazioni geometriche e fitomorfe (Fig. 15, nn. 1-11). Gli schemi decorati appaiono principalmente di due tipi: alcune ciotole hanno una decorazione centrale sul fondo costituita da un fiore stilizzato o da alcuni motivi geometrici tracciati in verde e bruno e le pareti della vasca rimangono bianche (Fig. 15, nn. 1-7);⁵⁰ altre hanno decorazioni geometriche, vegetali ed araldiche che ricoprono in-

⁴⁶ I materiali trovano confronti con esemplari rinvenuti ad Orvieto (*Museo dell'Opera del Duomo* cit., p. 65, n. 52 e p. 83, nn. 132-133) e nel territorio altolaziale (*Materiali archeologici dal complesso di Sant'Agostino* cit., p. 64, n. 60; MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., p. 79, n. 98).

⁴⁷ Il motivo decorativo è simile a quello rinvenuto su di una borrhaccia ad Orvieto (SCONCI, *Oltre il frammento* cit., p. 125, n. 8).

⁴⁸ L'esemplare è confrontabile per la forma con materiali di area altolaziale (ROMEI, *Appunti sulla circolazione di Maiolica*, p. 88, fig. 3, n. 5). La decorazione è attestata su un esemplare rinvenuto ad Acquapendente (*Materiali archeologici dal complesso di Sant'Agostino*, p. 81, n. 114).

⁴⁹ La tipologia presenta numerose varianti e ad Orvieto è attestata fino agli inizi del XV secolo (*Museo dell'Opera del Duomo* cit., p. 96, n. 194).

⁵⁰ Molti esemplari trovano confronti puntuali con materiali prodotti a Viterbo (MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., pp. 44-45 e p. 50, n. 50).

teramente la parete interna, l'orlo è decorato a tacche e la parete esterna poco sotto l'orlo appare dipinta con motivi ad "S" e a zig-zag (Fig. 15, n. 8-11).⁵¹

Il tipo delle ciotole carenate biansate appare meno diversificato dal punto di vista dimensionale anche se la morfologia presenta lievi differenze nella carena, la quale appare diversamente pronunciata e le pareti più o meno estroflesse. Le decorazioni associate a questa particolare forma sono molto varie: i motivi fitomorfi, più comuni, sono caratterizzati da fiori polilobati singoli o intrecciati, foglie di quercia e fiori stilizzati profilati in bruno e campiti in verde (Fig. 16, n. 4-9);⁵² quelli geometrici rappresentano spesso nastri intrecciati o nodi (Fig. 16, n. 3);⁵³ sono frequenti anche i motivi riguardanti la sfera religiosa come simboli della Passione di Cristo (Fig. 16, nn. 1-2) o l'*Agnus Dei*. Tali decorazioni appaiono molto diffuse nell'area altolaziale e trovano confronti puntuali con materiali di produzioni viterbese ed orvietana.⁵⁴

Un ulteriore cospicuo gruppo di manufatti è costituito dalle ciotole troncoconiche con doppie anse a nastro contrapposte, con notevoli variazioni dimensionali (diametro dell'orlo dai 12 cm ai 20 cm). Le decorazioni attestate su questi esemplari sono spesso di tipo geometrico e richiamano i motivi rappresentati sulle ciotole carenate (Fig. 17, nn. 8-11, 13-15), altre invece recano motivi vegetali e zoomorfi e appaiono frequenti le rappresentazioni dei volatili (Fig. 17, n. 12).⁵⁵ Le ciotole emisferiche sono state rinvenute in minor numero, ma mostrano forti variazioni dimensionali (orlo da 9 a 18 cm di diametro) e l'applicazione in esigui casi di anse a nastro. Queste ciotole presentano, nella maggior parte degli esemplari, un motivo centrale geometrico o vegetale (Fig. 17, nn.

⁵¹ Le ciotole carenate hanno morfologia simile a prodotti altolaziali (*Il Museo della ceramica della Tuscia*, p. 54, 71) e trovano confronti dal punto di vista decorativo con materiali rinvenuti ad Orvieto (BOJANI - BLAKE - BIGANTI - SATOLLI, *Ceramiche medioevali dell'Umbria* cit., p. 141, n. 82; *Museo dell'Opera del Duomo* cit., p. 110, n. 219). La ciotola con la decorazione araldica rappresenta il giglio farnesiano e trova confronti con produzioni di Viterbo e dell'Alto Lazio (MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., p. 58, n. 67; *Museo della ceramica della Tuscia* cit., p. 76, n. 115).

⁵² Vedi MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., p. 98, n. 119.

⁵³ L'esemplare può essere puntualmente confrontato con manufatti di provenienza viterbese (*Museo della ceramica della Tuscia* cit., pp. 35-36, nn. 26-29 e p. 41, n. 61).

⁵⁴ Questo tipo di decorazione è molto frequente sulle ciotole biansate e trova confronti con numerosi materiali prodotti nel territorio altolaziale (*Museo dell'Opera del Duomo* cit., p. 113, nn. 229-231; *Museo della ceramica della Tuscia*, cit., pp. 34, n. 44; BOJANI - BLAKE - BIGANTI - SATOLLI, *Ceramiche medioevali dell'Umbria* cit., p. 129, n. 62).

⁵⁵ Le ciotole troncoconiche trovano confronti formali e decorativi con materiali altolaziali (ROMEI, *Appunti sulla circolazione* cit., p. 181, n. 4; MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., p. 45, nn. 48-49).

1-5, 7) e solo raramente zoomorfo (Fig. 17, nn. 6). In alcuni esemplari la vasca appare decorata su più registri con motivi geometrici (Fig. 17, nn. 3-4),⁵⁶ questa specifica caratteristica sembra richiamare un ambito di produzione orvietano.⁵⁷

I piatti, presenti in quantità notevolmente ridotta rispetto alle ciotole, hanno breve tesa, poco fondi e piede piano o a disco, anche in questo caso con evidenti variazioni dimensionali (diametro dell'orlo da 11 a 23 cm). Le decorazioni, che presentano un alto livello qualitativo, sono prevalentemente di tipo geometrico e vegetale e ricoprono l'intero manufatto (Fig. 18, nn. 1-3, 5-7),⁵⁸ ma non mancano motivi zoomorfi (rappresentati per lo più da volatili) nel cavetto e decorazioni geometriche sulla tesa (Fig. 18, n. 4),⁵⁹ tra cui prevalgono gli archetti in bruno e verde (Fig. 18, n. 3).⁶⁰

Completano il quadro delle forme aperte alcuni catini di grandi dimensioni, biansati, spesso decorati con ritratti femminili (Fig. 18, nn. 8-9) che trovano numerosi confronti con materiali prodotti a Viterbo nella prima metà del XV secolo e con alcune ciotole provenienti dallo stesso complesso di Celleno.⁶¹

Dai recuperi di Celleno del 1975 proviene anche un' esigua quantità di zaffera a rilievo, di famiglia verde e maiolica decorata in blu. Questo dato attesta la presenza, seppur in quantità ridotta rispetto alla Maiolica Arcaica, di queste classi ceramiche.⁶² Il buon livello qualitativo dei frammenti di zaffera a rilievo rinvenuti, spesso decorati con l'aggiunta del colore bruno e del giallo o in alcuni casi in abbinamento al verde steso a rilievo, fa supporre che accanto a prodotti più standardizzati come la Maiolica Arcaica tarda fossero presenti

⁵⁶ La ciotola emisferica con decorazioni su più registri è molto attestata ad Orvieto (*Museo dell'Opera del Duomo* cit., p. 120-121, nn. 252-254).

⁵⁷ Le ciotole con decorazione centrale a nodo sono molto frequenti nelle produzioni orvietane (*Museo dell'Opera del Duomo* cit., p. 111, n. 222; BOJANI – BLAKE – BIGANTI – SATOLLI, *Ceramiche medioevali dell'Umbria* cit., p. 111, n. 222).

⁵⁸ I materiali trovano confronti morfologici e decorativi con materiali prodotti a Viterbo (*Museo della ceramica della Tuscia* cit., p. 25, n. 23; MAZZA, *La ceramica medioevale*, p. 60, n. 71) e decorativi nel territorio altolaziale (*Museo dell'Opera del Duomo*, p. 119, n. 252).

⁵⁹ La rappresentazione del volatile trova un confronto puntuale con materiali altolaziali: G. MAZZA, *L'iconografia dell'uccello nella ceramica di Viterbo e dell'Alto Lazio (sec. XIII-XVIII)*, in *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e Moderna I*, Atti del I convegno di studi (Roma, 1993), a cura di E. DE MINICIS Roma 1994, pp. 112-115.

⁶⁰ MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., pp. 102-103.

⁶¹ I catini trovano confronto per quanto riguarda la decorazione con un ritratto di donna realizzato probabilmente a Viterbo su di un catino (LUZI, *La Zaffera a Viterbo* cit., p. 212, n. 14).

⁶² Possiamo supporre che gran parte di questi materiali, maggiormente pregiati dal punto di vista estetico, siano stati depredati durante lo sterro dei clandestini.

prodotti maggiormente pregiati e di “lusso”. È interessante notare che il repertorio formale e decorativo della zaffera (e della famiglia verde) sia piuttosto diverso dalle contemporanee classi smaltate e che segua uno sviluppo proprio, contaminato, solo in piccola parte, dai repertori dipinti sulla maiolica, così da confermare un’influenza toscana nella diffusione di tale classe⁶³ seppur come dimostrato dalla fornace di San Nicola delle Vascelle le stesse botteghe producevano entrambi le classi ceramiche, probabilmente per soddisfare le esigenze di una clientela diversificata.⁶⁴

L. P.

Conclusioni

Il contesto del Pozzo F di Via Zelli Pazzaglia, contraddistinto dalla presenza della c.d. “Ceramica laziale”, offre una prima conferma archeologica all’ipotesi che le tecniche di rivestimento in vetrina piombifera e in smalto stannifero fossero condivise dalle stesse botteghe viterbesi nel corso della seconda metà del XIII secolo. Il servizio da tavola, costituito per lo più da forme chiuse – analogamente ad altri coevi contesti laziali –, era integrato da manufatti lignei, come il grande recipiente recuperato in frammenti nella cavità.⁶⁵

Nella prima metà del XIV secolo i manufatti con rivestimento stannifero si affermano a scapito di quelli dipinti sotto vetrina, sviluppando un autonomo repertorio morfologico e decorativo, ispirato in particolare alla Toscana. Lo smalto, spesso opaco, è ancora molto sottile e in qualche caso poco coprente. Solo con il Trecento avanzato, la “Maiolica Arcaica” viterbese appare ormai un prodotto di largo consumo, accessibile a tutte le classi sociali e massicciamente diffuso anche nei centri di carattere non urbano. Il ricchissimo campione celonese, ancora in corso di studio, lascia intravedere un notevole arricchimento del repertorio morfologico, con l’introduzione di una varietà di boccali e soprattutto di contenitori aperti di piccole dimensioni (ciotole ed altri recipienti personali), che soppiantano gradualmente i manufatti in legno, peraltro ancora

⁶³ LUZI, *La Zaffera a Viterbo* cit., pp.185-246.

⁶⁴ MAZZA, *La ceramica medioevale* cit., p. 90.

⁶⁵ La presenza di ciotole, piatti e taglieri in legno è peraltro largamente attestato dalle fonti documentarie e iconografiche tre-quattrocentesche: A. DEGASPERI, *Ceramiche medievali lette attraverso gli occhi dei grandi maestri toscani del Trecento e del Quattrocento*, Firenze 2016, pp. 30-36; M. MONTANARI, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Bari 2012, p. 222.

presenti nei contesti archeologici,⁶⁶ oltre che nelle rappresentazioni iconografiche coeve. I catini e i piatti a breve tesa, ben presenti già in questa fase, diverranno una forma largamente diffusa nel corso del XV secolo; la loro forma ben si presta a rappresentazioni di soggetti più particolareggiati e probabilmente proprio in questo periodo questi manufatti si caricano di una valenza simbolica ed estetica superiore alle altre stoviglie, come viene testimoniato (per i piatti) dalla presenza di fori praticati a crudo, funzionali alla sospensione alle pareti.

Le decorazioni rimangono nel solco della tradizione iconografica del Patrimonio di S. Pietro (motivi fitomorfi delle foglie lanceolate, polilobate e delle foglie di quercia), ma presentano ora una molteplicità di combinazioni, assumendo nel contempo caratteri più corsivi e sommari rispetto alla prima metà del XIV secolo. Non mancano tuttavia prodotti caratterizzati da decori più ricercati ed originali, a dimostrazione della presenza di standard differenti nelle diverse botteghe viterbesi.

Nelle fasi finali della produzione delle “maioliche arcaiche” viterbesi, collocabili nella prima metà del XV secolo, ai tradizionali manufatti con decorazioni in bruno e verde si affiancano prodotti più sofisticati che preludono ai prodotti propriamente rinascimentali, come le maioliche con decori in azzurro e in cobalto e quelle con dipinture in blu cobalto (“Zaffera a rilievo”), la cui diffusione a Viterbo, circoscritta al secondo quarto del Quattrocento, è stata posta convincentemente in relazione al trasferimento di maestranze dalla Toscana, dove questa tecnica già in uso nell’ultimo quarto del XIV secolo.⁶⁷

L. P. - G. R.

⁶⁶ A questo periodo risalgono le ciotole in legno recuperate in uno dei butti di via Cantorriwo ad Acquapendente, che presentano le medesime forme realizzate in terracotta.

⁶⁷ LUZI, *La Zaffera a Viterbo* cit.

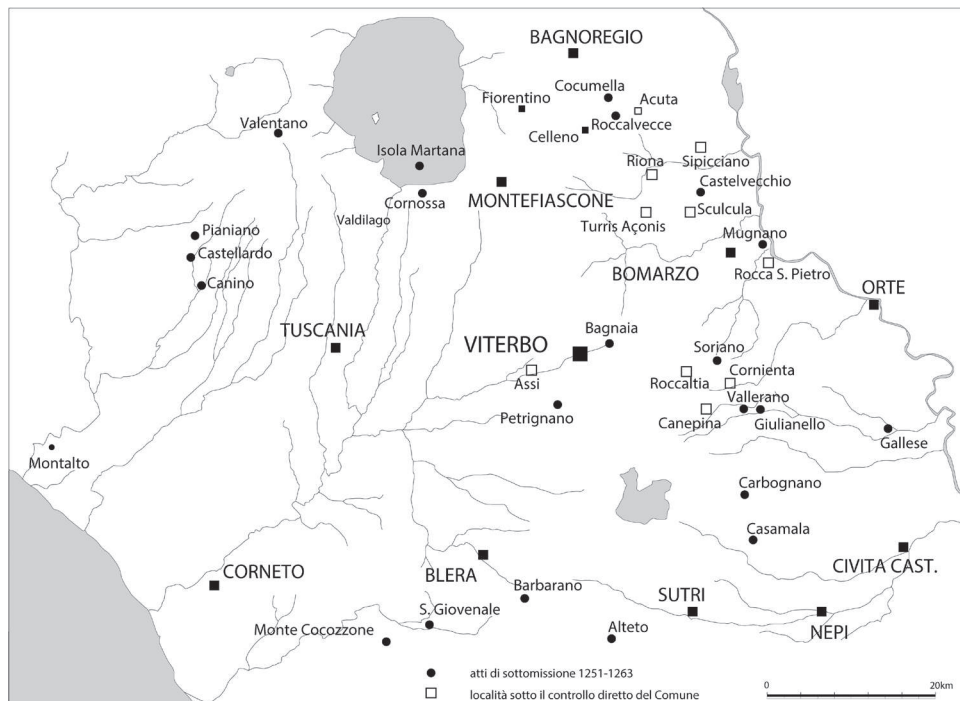


Fig. 1: Castelli del contado viterbese nella seconda metà del XIII secolo.

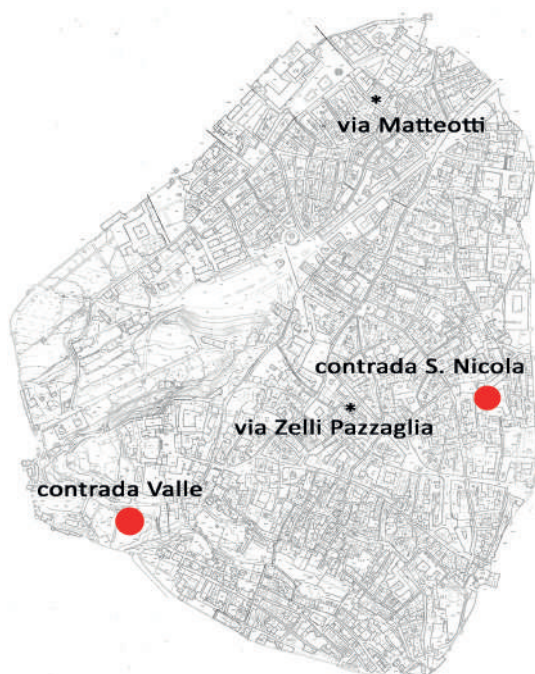


Fig. 2: Planimetria del centro storico di Viterbo. In evidenza, le contrade di S. Nicola della Vascelle e di Valle, in cui si localizzavano le manifatture ceramiche tra medioevo ed età moderna. Gli asterischi indicano i siti oggetto di indagini archeologiche tra il 2006 e il 2007.

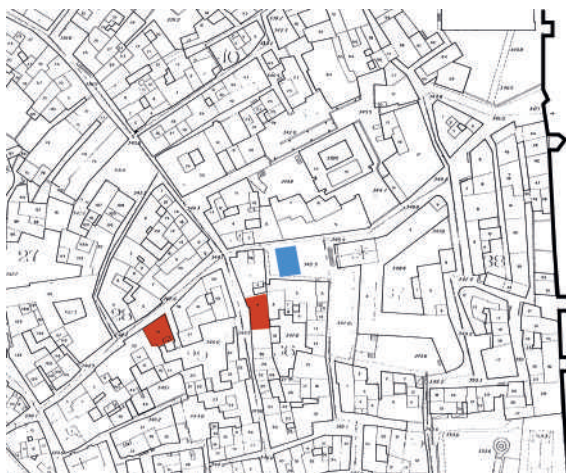


Fig. 3: La contrada di S. Nicola della Vascelle. A sin.: planimetria di localizzazione della chiesa di S. Nicola (in blu) e delle fornaci per ceramiche rinvenute in via dei Mille e in via della Pace (in rosso). A destra, la chiesa di S. Nicola, indicata dal n. 97, nella veduta di Viterbo di T. Ligustri (1596).



Fig. 4: Scarti della fornace di S. Nicola delle Vascelle (da G. Mazza, *Ceramiche medioevali di Viterbo e dell'Alto Lazio*, Viterbo 1983).

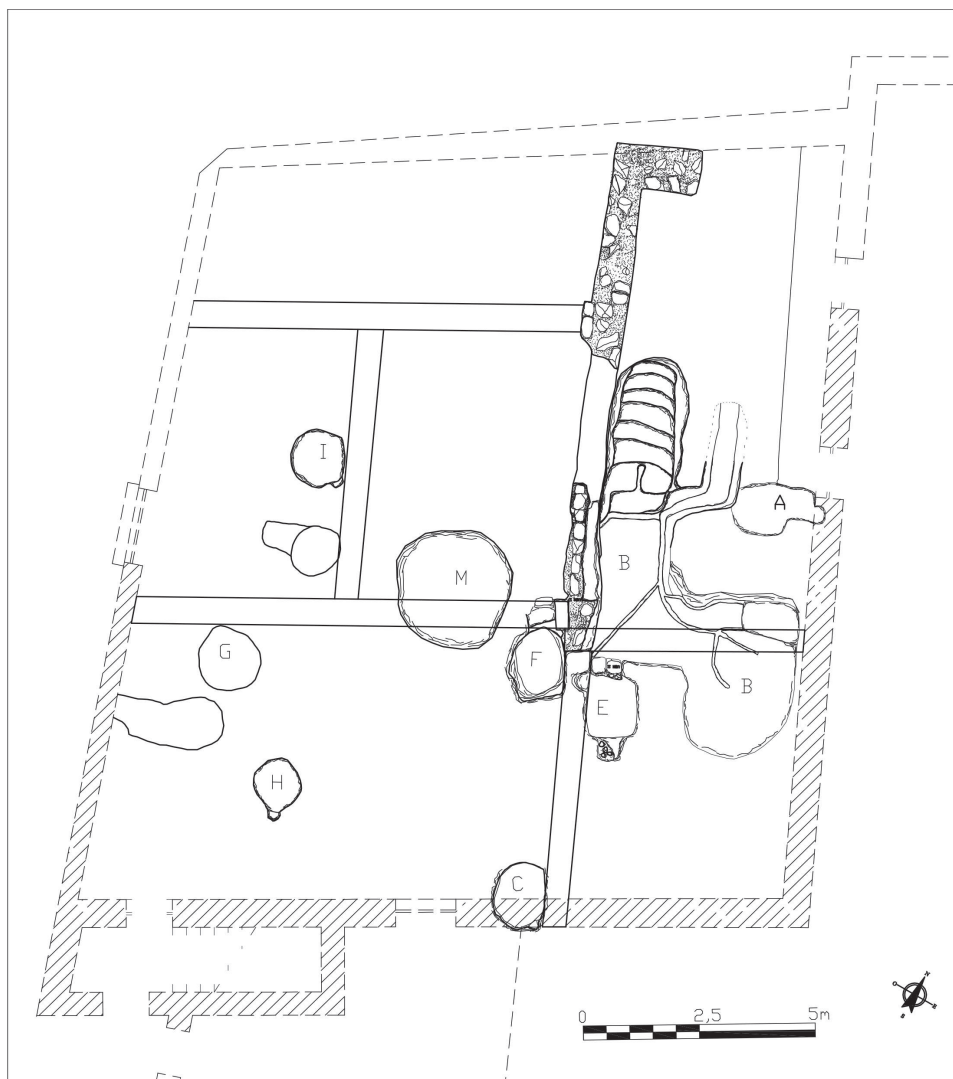


Fig. 5: Viterbo, Via Zelli Pazzaglia, Planimetria delle strutture e degli ipogei.

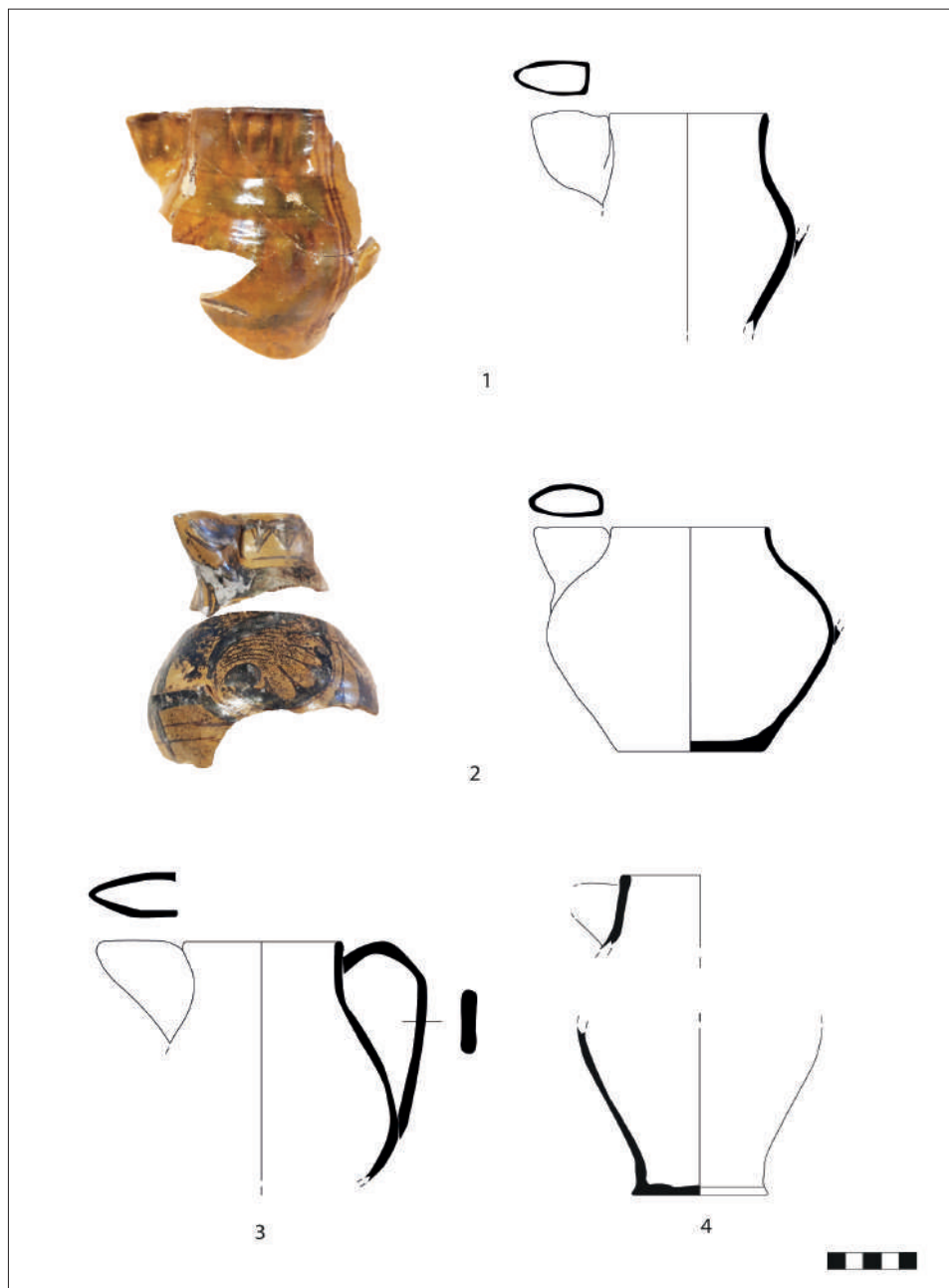


Fig. 6: Viterbo, Via Zelli Pazzaglia, Butto F. *Ceramica laziale*. Boccali dipinti sotto vetrina (1-2); boccali con rivestimento stannifero (3-4).

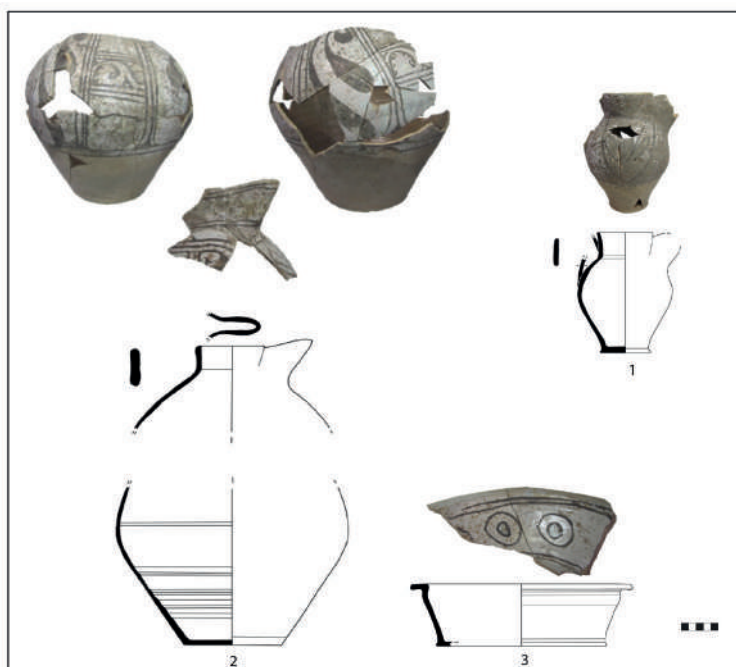


Fig. 7: Viterbo, Via Zelli Pazzaglia, Butto H. *Maiolica Arcaica*. Boccale (1); brocca (2); catino (3).

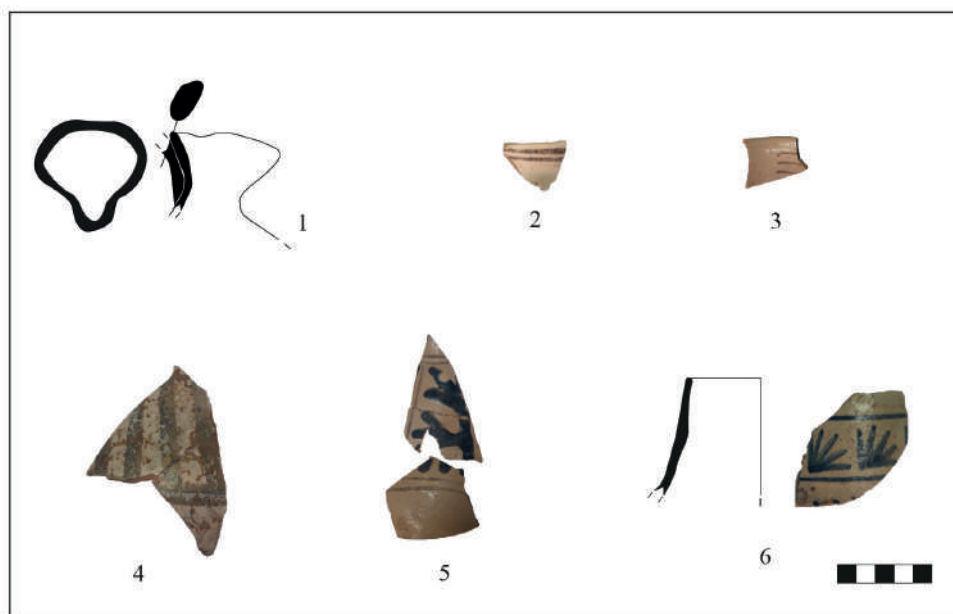


Fig. 8: Viterbo, Via Zelli Pazzaglia, Butto I. *Ceramica invetriata*. Truffetta (1). *Maiolica Arcaica*. Boccali (2-4); *Zaffera a rilievo*. Boccale (5). *Maiolica decorata in blu*. Boccale (6).



Fig. 9: Viterbo, Via Matteotti, planimetria dell'area di scavo: in rosso, strutture e cavità di età medioevale; in verde, le strutture del XVIII secolo. A sinistra, sezione stratigrafica del pozzo US 34.

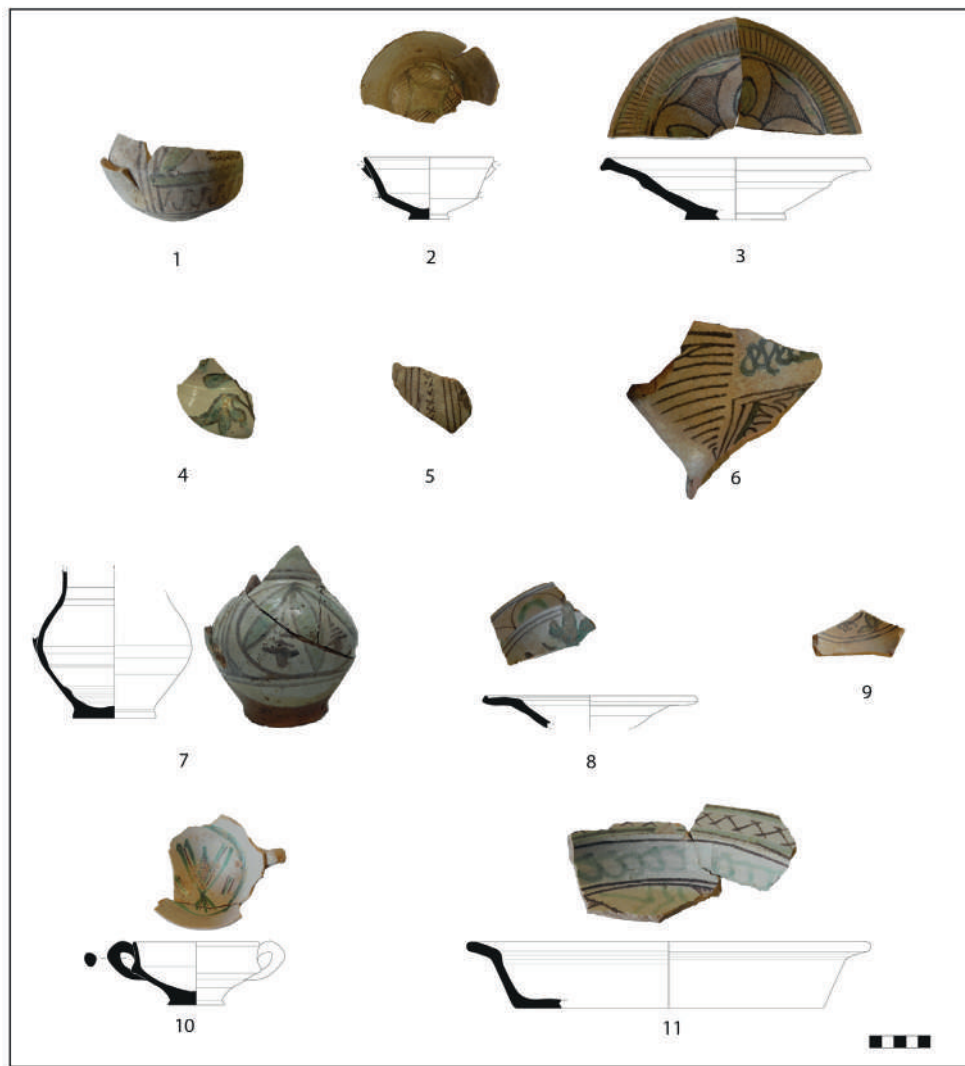


Fig. 10: Viterbo, Via Matteotti, *Maiolica Arcaica*. Boccale (1); ciotola (2); piatto (3); boccali (4-7); piatto (8); ciotola (9-10); scodella (11).



Fig. 11: Celleno Vecchio, planimetria dei resti dell'abitato con localizzazione del “pozzo da butto”.

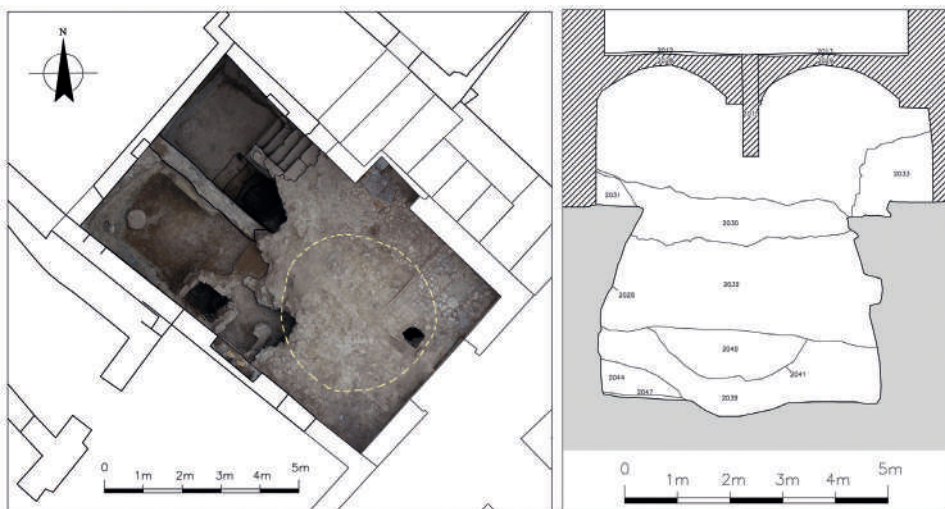


Fig. 12: Celleno Vecchio, planimetria e sezione stratigrafica del “pozzo da butto”.



Fig. 13: Celleno Vecchio. *Maiolica Arcaica*. Boccale con beccuccio a pellicano (1-5); “*Famiglia verde*”. Boccale (6); *Maiolica Arcaica*. Truffetta (7-8).



Fig. 14: Celleno Vecchio. *Maiolica Arcaica*. Boccale bitroncoconico (1); boccali con orlo trilobato (2-8).



Fig. 15: Celleno Vecchio. *Maiolica Arcaica*. Ciotole carenate.



Fig. 16: Celleno Vecchio. *Maiolica Arcaica*. Ciotole carenate biansate.



Fig. 17: Celleno Vecchio. *Maiolica Arcaica*. Ciotole emisferiche (1-7); ciotole troncoconiche bianche (8-15).



Fig. 18: Celleno Vecchio. *Maiolica Arcaica*. Piatti (1-7); catini (8-9).

INDICE

PREMESSA	5
----------------	---

I SESSIONE

LA MAIOLICA ARCAICA TRA ORIGINI, SPERIMENTAZIONI E SVILUPPI: QUADRI REGIONALI A CONFRONTO

BEATRICE BRANCAZI, Riflessioni sulla Maiolica Arcaica laziale. Influssi ed evoluzioni	9
SAURO GELICHI, La “maiolica arcaica” nel nord Italia: un aggiornamento	37
FEDERICO CANTINI, La maiolica arcaica in Toscana. Un aggiornamento dopo la sintesi di Berti G., Cappelli L. e Francovich R. del 1986	59
PASQUALE FAVIA, VINCENZO VALENZANO, Fra le diverse rivestite italiane: tenden- ze ed evoluzioni della ceramica fine da mensa in Puglia dal XIII agli inizi del XVI secolo	79
PAOLA ORECCHIONI, La ceramica da mensa siciliana tra tradizione e innovazione .	115
GIUSEPPE ROMAGNOLI, LAVINIA PIERMARTINI, La “Maiolica Arcaica” a Viterbo e nel suo territorio: novità e aggiornamenti	147
BEATRICE CASOCAVALLO, La Maiolica Arcaica nel Lazio settentrionale. Confronti e riflessioni da due centri: Tarquinia e Acquapendente	181

II SESSIONE

LA MAIOLICA ARCAICA IN AREA ROMANA E LAZIALE: NUOVI DATI E APPROFONDIMENTI

MARCO RICCI, La Maiolica Arcaica a Roma: all’origine di una classe e il suo svi- luppo	209
BARBARA CIARROCCI, La ceramica laziale e la Maiolica arcaica dall’arco di Mal- borghetto (Roma - via Flaminia km 19,400). Una testimonianza dell’oc- cupazione di età medievale	225

STEFANO ROASCIO - GIANFRANCO DE ROSSI - VALERIO FRABOTTA - EMANUELE GIANNINI, Maiolica arcaica laziale dai recenti scavi nel <i>Castrum Caetani</i> sulla Via Appia Antica	241
FLAVIO ENEI - JACOPO RUSSO, Le ceramiche del castello di Santa Severa: storie di maioliche e commerci lungo la costa tirrenica	259
FLORA MIELE, Questioni di assonanze e dissonanze a Cencelle (VT): uno sguardo alla Maiolica Arcaica laziale e toscana	279
FABRIZIO VALLELONGA, La Bianca (Allumiere-RM). Le ceramiche della Cappella dei minatori	299
SERGIO DEL FERRO - LAURA ORLANDI - ANNA ROMANO - CARLA VAUDO, Materiali ceramici medievali dall'area dell'Anfiteatro di Bleso a Tivoli: un'analisi preliminare	319
ALFONSO FORGIONE - ENRICO SIENA - MARTINA PANTALEO, La maiolica arcaica del monastero di San Domenico all'Aquila.....	341
JACOPO RUSSO, Spie, combinazioni, decori. Le tipologie della ceramica laziale	357

III SESSIONE

LE CERAMICHE DEL LAZIO TRA NOVITÀ, RIFLESSIONI E CONFRONTI

MASSIMILIANO DAVID, Per un'archeologia dei paesaggi sociali. Le lucerne tardo-antiche nel quartiere fuori porta Marina a Ostia	369
GIULIA PREVITI, Tra decorazioni, morfologie e pigmenti: per una definizione della ceramica dipinta a bande a partire dal contesto di Cencelle	387
JACOPO RUSSO - VALERIA BEOLCHINI, Nuove acquisizioni e rilettura dei dati ceramici provenienti da Tusculum (Monte Porzio Catone): riflessioni e proposte per una ricostruzione della vita quotidiana della città fra X e XII secolo ...	401
IEFKE VAN KAMPEN - MICHELE DAMIANI - LUCY VISSER, Ceramiche da Villa Versaglia. Stupire nel quotidiano nella residenza barocca del Cardinale Flavio Chigi a Formello (RM)	419
TIZIANA SGRULLONI - SARA PAOLI - NOEMI GIOVINO, Ceramiche dal centro storico: testimonianze da Piazza San Nicola a Mentana	439
LAURA DI SIENA - JAN KINDBERG JACOBSEN - GIOVANNI MURRO - CLAUDIO PARISI PRESICCE - RUBINA RAJA - MASSIMO VITTI, Un contesto ceramico relativo alla fase di vita del quartiere alessandrino dall'area del Foro di Cesare: dati preliminari	461